

Marco Ugolini

Dottorando in Architettura, teorie e progetto, Sapienza
Università di Roma.
marco.ugolini96@gmail.com

Alberta Piselli

Dottoranda in Paesaggio e ambiente, Sapienza
Università di Roma.
alberta.piselli@uniroma1.it

Il parkour: tra denuncia e ri-significazione dello spazio urbano



01. Roma, via Antonio De Curtis. Il salto. Giorgio scavalca un muro. | Roma, via Antonio De Curtis. The jump. Giorgio climbs over a wall. *Luca Bartolucci*

Luoghi del consumo guidato, spazi “emici”, paesaggi indeterminati

Parkour: between Denunciation and Re-signification of Urban Space *The heterogeneous composite of urban practices that defines contemporary reality welcomes, among others, traceurs. Bodies in motion trace intangible geographies that conceal an unconscious complaint toward certain categories of urban spaces in crisis, the outcome of degenerative social transformations. Through a critical examination of such places played on the two-fold theoretical-sociological and spatial-urban levels, the contribution intends to verify the relevance of the interpretation of parkour as a practice of denunciation and re-signification of the urban in crisis, questioning the perspectives opened up by the role of the body, that through the activation of unprecedented perceptions, interacts, inhabits, re-imagines and thus reconfigures, some parts of the city.**

L'eterogenea compagine di pratiche urbane che definisce la realtà contemporanea, accoglie, tra gli altri, i *traceurs*. I corpi in movimento tracciano geografie immateriali che nascondono un'inconsapevole denuncia di alcune categorie di spazi urbani in crisi, esito di trasformazioni sociali degenerative. Attraverso una disamina critica di tali luoghi giocata sul duplice livello teorico-sociologico e spaziale-urbano, il contributo intende verificare l'attualità dell'interpretazione del parkour come pratica di denuncia e ri-significazione dell'urbano in crisi, interrogandosi sulle prospettive dischiuse dal ruolo del corpo che, attraverso l'attivazione di percezioni inedite, interagisce, abita, re-immagina e quindi riconfigura, alcuni segmenti di città.*

Sulle pratiche spontanee. Rinegoziare lo spazio pubblico

In *Riti urbani. Spazi di rappresentazione sociale*, Francesco Lenzini, a partire dal fenomeno della de-strutturazione della società tradizionale, nel tentativo di metterne a fuoco gli esiti, esplicita la natura plurale e conflittuale dello spazio pubblico contemporaneo.

Qui, a causa dell'indeterminatezza di programmi politici e della progressiva disgregazione di modelli tradizionali di collettività, si affermano silenziosamente pratiche performative: forme di appropriazione dello spazio alternative a quelle “istituzionalizzate”. A tal proposito, descrive i “micro-gruppi” come comunità in grado di riconoscersi in canoni comportamentali di “bande a parte”². Queste, occupando lo spazio in modo non convenzionale, mettono in scena prese di possesso inedite di comparti urbani (Lenzini, 2017). Da tali considerazioni emergono due osservazioni rilevanti. In primo luogo, se per lungo tempo queste pratiche sono state oggetto di diffidenza, espressione di una “sotto-cultura” sovversiva; oggi, invece, tornano ad affermarsi in specifici contesti “in sofferenza”, materializzando al tempo stesso una critica nei confronti del vuoto sociale. La seconda osservazione è legata alle ricadute spaziali di tali pratiche. Elementi di arredo urbano legati a specifiche attività ordinarie – che nel caso del parkour vengono convertiti in rampe, scivoli, piani di appoggio³ – evidenziano chiaramente una corrispondenza tra le trasformazioni della società e lo spazio della città (img. 01).

Inizierebbe cioè a farsi strada, a partire dalle reciproche interferenze tra modelli sociali e modelli urbani, l'idea che alcune attività o performance “spontanee”, possano contribuire a re-immaginare, e quindi riconfigurare, in termini anche spaziali, alcune porzioni di città.

Tra le pratiche, il parkour o *art du déplacement*, distinguendosi dalle altre per l'assenza di strumenti di mediazione tra performer e spazio urbano, restituisce centralità al ruolo del corpo⁴ nella città (img. 02).





02. Roma, via Antonio De Curtis. L'attesa. Alessio studia lo spazio prima dell'azione. | Roma, via Antonio De Curtis. The expectation. Alessio studies space before action. *Andrea Cimini*

Parkour: tra atto sovversivo ed esibizione autocelebrativa

Per comprendere uno dei molteplici livelli di lettura del rapporto simbiotico tra pratica del parkour e spazio urbano, occorre tratteggiare brevemente il contesto storico socio-culturale della genesi della disciplina.

Intorno agli anni Ottanta del secolo scorso, il fenomeno si sviluppa in Francia, precisamente nella labirintica, densissima e caotica compagine di edifici, pianerottoli, rampe e spazi comuni delle *nouvelles villes*.

Oggi, la disciplina, sembra aver perso il suo significato originario

Qui, l'articolazione morfologica e insediativa, rappresenta la sintesi di scelte di natura funzionale, legate a programmi di abitazione intensivi da un lato, e di tentativi di mediazione di queste, attraverso "l'utopia delle intera-

zioni spontanee delle città 'naturali'" (Leone, 2010, p. 2), dall'altro.

Lo scenario di diffusione della pratica, tuttavia, non riguarda solo volumi e corpi di fabbrica affastellati gli uni sugli altri e spazi urbani percepiti come luoghi che ostacolano il movimento corporeo. Ad abitare questi spazi è anche il senso di isolamento, legato alla formazione di una nuova frontiera cittadina, combinato a fenomeni di criminalità diffusa.

Ecco che il parkour esordisce come "arte della fuga" ancor prima di venire a coincidere con una "decostruzione estetica dello spazio urbano" (Leone, 2010, p. 3). Nella sua genesi, questo si identifica come atto sovversivo in grado di esplicitare una critica insieme architettonica-urbanistica e socio-culturale.

Oggi, la disciplina, grazie a strumenti mediatici di diffusione di massa, e alla sua spettacolarizzazione e commercializzazione, sembra aver perso il suo significato origi-



03. Roma, via delle Galline Bianche. La ripresa. Federico in azione mentre viene fotografato. | Roma, via delle Galline Bianche. Shooting. Federico in action while being photographed. *Luca Bartolucci*

nario, per diventare sport di tendenza o mera esibizione autocelebrativa (img. 03). Alla luce delle premesse, e cioè dei processi di riattivazione dei riti urbani oggi, si intende qui dimostrare in che modo, nella società contemporanea, è ancora possibile interpretare il parkour come performance di denuncia – seppur inconsapevole – e di ri-significazione⁵ dell'urbano in crisi.

Denuncia contemporanea. Definire l'urbano in crisi

Ad esclusione naturalmente del *parkour park*, che segue la prassi della compartimentazione e contraddice la logica della ri-significazione, i luoghi privilegiati per la diffusione della disciplina sono di due tipologie.

Da un lato gli spazi residuali che, proprio in quanto privi di una chiara destinazione d'uso, sembrano “più liberi” di altri e dunque più disponibili ad accogliere nuove forme di appropriazione dello spazio; dall'altro luoghi centrali, visibili, simbolici, in cui obiettivo della performance è il



04. Roma, Ponte Sant'Angelo. Il gruppo scultoreo inquadra il flusso che definisce il luogo del consumo. | Roma, Ponte Sant'Angelo. The sculptural group frames the flow that defines the place of consumption. *Adriana Martini*



05. Roma, Corviale. Il deserto urbano. Particolare di un cortile interno. | Roma, Corviale. Urban desert. Detail of an internal courtyard. Alberta Piselli

riconoscimento da parte del pubblico e la sua diffusione sempre maggiore (Ferrero Camoletto, Genova, 2017). Definiremo così “luoghi del consumo guidato” gli esiti spaziali della società del consumo⁶: questi spazi, non lontani dai “non-luoghi” teorizzati da Augé, descrivono un modello di fruizione dello spazio pubblico in cui i corpi sono condotti, orientati, e quindi obbligati a determinati usi standardiz-

In ciascuno di questi luoghi la pratica del parkour trova la sua ragion d'essere

zati e comportamenti omologati (Edensor, 2008). A questa prima categoria corrisponderebbero i luoghi turistici o istituzionali: performati da pellegrinaggi di masse di turisti e consumatori e animati da rituali di vita ordinaria o corpi

di polizia e organismi di controllo della sicurezza (img. 04). Non dissimili dai primi sono gli “spazi emici” (Lenzini, 2017), esito del funzionalismo, ideologia orientata a criteri di pragmatismo e igiene che, teorizzando l'efficienza delle città, ha dato origine a luoghi asettici, destinati al mero attraversamento, “rimuovendo” così la componente “umana” dal paesaggio urbano.

In un certo senso infatti, la grande dimensione dei modelli di edilizia intensiva ha inibito irrimediabilmente i contatti tra gli individui (Gehl, 2011) (img. 05). Infine, il prodotto di meccanismi corrotti legati, ad esempio, al fenomeno dell'incompiuto è rappresentato da spazi in attesa, abitati

dal terzo paesaggio: “paesaggi indeterminati” costituiti da spazi marginali, talvolta degradati perché privati del vivere della comunità e del senso di appartenenza da parte di questa (img. 06). In ognuno di questi luoghi e per ciascuno di



06. Roma, Mercati Generali. L'incompiuto. Terzo paesaggio definisce il vuoto | Roma, Mercati Generali. Unfinished. Third Landscape defines the void. Eleonora Ragonici

questi modelli sociali corrotti, la pratica del parkour trova la sua ragion d'essere. A riprova di ciò, alcune testimonianze dirette di *traceurs* che orbitano intorno alla città di Roma⁷, sembrano confermare la mappatura sviluppata nei tre ambiti: i giardini intorno Castel S. Angelo, il ponte carrabile davanti al Colosseo, lo stadio dei marmi ecc. corrispondono ai "luoghi del consumo guidato"; le aree periferiche di Corviale, Tor bella monaca, Spinaceto ecc. ci restituiscono una narrazione degli "spazi emici"; infine il complesso dei Mercati Generali – cantiere a cielo aperto da diversi anni – o le case in stato di abbandono a Pietralata, identificano i paesaggi urbani "indeterminati".

Ri-significare lo spazio pubblico attraverso il corpo

Una volta stabilito, dunque, il significato dell'urbano in crisi attraverso l'analisi degli spazi ove si innestano oggi le pratiche performative dei *traceurs*, è stato messo a fuoco in che modo sia ancora implicitamente valido oggi, il para-

digma che descrive il parkour come strumento di denuncia contemporanea dello spazio pubblico. Ma se questo è vero, nel sostanziare critiche spaziali a determinate situazioni urbane, la stessa pratica sta in realtà già suggerendo o innescando una operazione di ri-significazione di tali luoghi. Attraverso la centralità restituita al corpo che abita lo spazio, il movimento creativo e libero del *traceur* nella città si oppone agli usi convenzionali e ai modelli di comportamento standardizzati e generalmente condivisi, esito delle logiche del consumo di cui sopra. In un certo senso, il parkour è in grado di "liberare" il corpo, riaffermando un rapporto di tipo istintuale, primitivo, sensoriale con l'ambiente circostante (Edensor, 2008) (img.07). Ancora, in opposizione agli spazi deserti e asettici, il corpo è riattivato nella molteplicità delle sue esperienze sensibili e percettive, oltre ad occupare fisicamente, attraverso un'attività performativa, lo spazio – così dunque non più deserto – tra gli edifici. Infine, proprio in ragione dell'esercizio di appren-



07. Roma, Castel Sant'Angelo. La performance. Luca oltrepassa la ringhiera che incornicia il monumento. | Roma, Castel Sant'Angelo. Performance: Luca crosses the fence framing the monument. *Andrea Cimini*

dimento e di conoscenza dello spazio attraverso i movimenti corporei e del conseguente sviluppo di competenze incarnate, si sviluppa un rapporto quasi intimo tra il *traceur* e il comparto

Così subentra il senso di appartenenza a partire da una relazione anzitutto corporea con i luoghi

di città “performato”. Così, contro l’abbandono di alcuni spazi indeterminati, subentra il senso di appartenenza, costruito a partire da una relazione anzitutto corporea, percettiva, istintuale, non cognitiva, “affettiva” (De Matteis, 2019) con i luoghi. Una ri-significazione dello spazio è quindi possibile sotto la cifra del corpo “liberato” mediante la performance urbana.

Conclusioni

Ri-significare vuol dire riconoscersi in determinati codici comportamentali relativi a ciò che si può e non si può fare in un determinato luogo, attribuire nuove possibilità di uso a uno spazio, quindi in un certo senso ri-progettarlo in modo “spontaneo” e partecipato. Oggi, dinanzi alla disgregazione dei modelli istituzionali e dei luoghi fisici, dinanzi alla ricombinazione delle dinamiche sociali, si impone una revisione continua e sperimentale dei luoghi, e particolarmente degli spazi della collettività, intesi come spazi di transizione, in perenne evoluzione. Non soltanto alcuni fenomeni degenerativi della città contemporanea possono essere esplicitati, e forse contrastati, attraverso il parkour, non soltanto alcune geografie, marginali o corrotte da processi sociali degenerativi, possono essere riattivate grazie al parkour. Strumenti e modelli



08. Roma, Ponte degli Annibaldi. In volo. Jason traccia una geografia invisibile | Roma, Ponte degli Annibaldi. Flying. Jason traces an invisible geography. *Andrea Cimini*

NOTE

- 1 – Il riferimento è alle tattiche di Michel de Certeau: pratiche spaziali che sovvertono significati imposti sui paesaggi da processi istituzionali ufficiali (de Certeau, 2001).
- 2 – Michel Maffesoli, similmente, rispetto alle metamorfosi della società moderna, parla di tribù: *bikers, skaters, punk, clochard* ecc. (Maffesoli, 2004).
- 3 – I *traceurs*, abbandonando il comune significato attribuito agli elementi architettonici – muri, scale, ringhiere ecc. – (e alla azione a essi associata), li interpretano creativamente attraverso il movimento, convertendoli da “ostacoli” a “risorse” (Bavinton, 2011).
- 4 – “Attraverso la pratica del parkour si rende dinamica la relazione tra corpo e spazio [...] lo spazio urbano è reincarnato” (Geyh, 2006, p. 9).
- 5 – Se il nesso tra luogo e significato dipende da un atto di attribuzione, a uno stesso spazio possono essere assegnati significati diversi, da attori diversi. Si considerino a titolo di esempio i monumenti: generalmente questi hanno un determinato significato, per i *traceurs*, invece, diventano terreno di attività sportiva (Genova, 2011).
- 6 – Il riferimento è al “consumo visivo” teorizzato da John Urry (Urry, 2002).
- 7 – Il riferimento, nello specifico, è a Giorgio Bartolucci, 23 anni, Roma – *traceur* da 10 anni, partecipa a competizioni ed eventi nazionali e internazionali – insieme al gruppo Pasta Moves.
- 8 – A tal proposito si veda il saggio di Christoph Brunner (Brunner, 2011), in cui l'autore, approfondisce la teoria dell'Architectural Body di Arakawa e Gins.

BIBLIOGRAFIA

- Bavinton, N. (2011). From obstacle to opportunity: parkour, leisure, and the reinterpretation of constraints. *Annals of Leisure Research*, n. 10, Taylor & Francis, pp. 391-412.
- Brunner, C. (2011). Nice-looking obstacles: parkour as urban practice of deterritorialization. *AI & Society*, n. 26, Springer-Verlag London Limited, pp. 143-152.
- Certeau, M. de (2001). *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro.
- De Matteis, F. (2019). *Vita nello spazio. Sull'esperienza affettiva dell'architettura*. Milano: Mimesis.
- Edensor, T. (2008). Walking Through Ruins. In Ingold, T., Vergunst, J.L. (a cura di), *Ways of Walking. Ethnography and Practice on Foot*. Aldershot: Ashgate, pp. 123-141.
- Ferrero Camoletto, R., Genova, C. (2017). Riscrivere la città. Pratiche sportive alternative e territorio urbano. *AGEI Getoema*, n., 54, pp. 126-131.
- Gehl, J. (2011). *Life between buildings. Using public space*. Wahington: Island Press.
- Genova, C. (2011). Il cerchio dello spazio. Ipotesi e strumenti per un'analisi della ri-significazione dei luoghi. *Lexia. Rivista di semiotica*, nn. 9-10, pp. 193-209.
- Geyh, P. (2006). Urban free flow: a poetics of parkour. *M/C Journal*, n. 9 (online). doi.org/10.5204/mcj.2635 (ultima consultazione maggio 2023).
- Lenzini, F. (2017). *Riti urbani. Spazi di rappresentazione sociale*. Macerata: Quodlibet.
- Leone, M. (2010). Semiotica del parkour. In Cervelli, P., Romeo, L., Sedda, F. (a cura di), *Mitologie dello sport*. Roma: Edizione Nuova Cultura, pp. 208-224.
- Maffesoli, M. (2004). *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società post-moderne*. Milano: Guerini e Associati.
- Urry, J. (2002). *The Tourist Gaze*. London: Sage.

di uso corporeo dello spazio, utili a indagare le interazioni tra corpo, movimento ed elementi architettonici della scenografia urbana potrebbero aprire nuove prospettive sulla valenza performativa, co-progettante dei corpi nello spazio o ancora, mettere in crisi l'abituale significato generalmente attribuito al corpo, in quanto riferibile esclusivamente o prevalentemente all'essere umano. Interrogarsi sullo sviluppo di competenze incarnate e di una sapienza spaziale “primitiva”, pre-cognitiva, anzitutto corporea, infatti, potrebbe mettere in crisi la tradizionale scissione tra mente e corpo (*res cogitans e res extensia*) e suggerire così la tesi di un corpo pensante⁸ (Brunner, 2011) in grado di andare oltre un approccio ancora pericolosamente antropocentrico. E il parkour, lungi dal descrivere “sottoculture” sovversive, potrebbe rivelarsi oggetto di interesse per la ricerca interdisciplinare, in materia di studi urbani, soprattutto alla luce della urgente necessità di una rinnovata sensibilità anzitutto ecologica e ambientale.*



Marco Ugolini, Alberta Piselli

Parkour: between Denunciation and Re-signification of Urban Space

Places of oriented consumption, “emic” spaces, indeterminate landscapes

On spontaneous practices. Renegotiate public space

In *Riti urbani. Spazi di rappresentazione sociale* (tr. *Urban Rites. Spaces of social representation*), Francesco Lenzini, starting from the phenomenon of de-structuring of traditional society, in an attempt to focus on the results, makes explicit the plural and conflictual nature of contemporary public space. Due to the vagueness of political programs and the progressive disintegration of traditional models of community, performative practices silently assert themselves: alternative forms of appropriation of space to the “institutionalized” ones¹. In this regard, he describes “micro-groups” as communities capable of recognizing themselves in the behavioural canons of “apart gangs”². These, occupying the space in an unconventional way, stage unprecedented takeovers of urban sectors (Lenzini, 2017). Two important observations emerge from these considerations. Firstly, if for a long time these practices have been the object of distrust, an expression of a subversive “subculture”; today, however, they are once again asserting themselves in specific “suffering” contexts, at the same time materializing a critique of the social void. The second observation is related to the spatial effects of these practices. Elements of street furniture linked to specific ordinary activities – which in the case of parkour are converted into ramps, slides, support surfaces³ – clearly highlight a correspondence between the transformations of society and the space of the city (img. 01). In other words, starting from the mutual interference between social models and urban models, the idea would begin to emerge that some “spontaneous” activities or performances could contribute to re-imagining, and therefore reconfiguring, also in spatial terms, some portions of the city.

Among the practices, parkour or *art du déplacement*, distinguishing itself from the others by the absence of mediation tools between

performer and urban space, restores centrality to the role of the body⁴ in the city (img. 02).

Parkour: between subversive act and self-celebratory exhibition

To understand one of the many levels of interpretation of the symbiotic relationship between parkour practice and urban space, it is necessary to briefly outline the socio-cultural historical context of the discipline's genesis. Around the 1880s, the phenomenon developed in France, specifically in the labyrinthine, dense and chaotic network of buildings, landings, ramps and common spaces of the *nouvelles villes*. Here, the morphological and settlement articulation represents, on the one hand, the synthesis of choices of a functional nature, linked to intensive housing programs and on the other attempts to mediate these, through “the utopia of spontaneous interactions of ‘natural’ cities” (Leone, 2010, p. 2). However the diffusion scenario of the practice does not only concern volumes and buildings piled on top of each other and urban spaces perceived as places that hinder bodily movement. Also inhabiting these spaces generates a sense of isolation, linked to the formation of a new city frontier, combined with widespread crime phenomena. Hence parkour debuts as an “art of escape” even before coming to coincide with an “aesthetic deconstruction of urban space” (Leone, 2010, p. 3). In its genesis, this is identified as a subversive act capable of explicating a critique that is both architectural-urbanistic and socio-cultural. Today, the discipline, thanks to media tools of mass diffusion, and to its spectacularization and commercialization, seems to have lost its original meaning, becoming a trendy sport or a mere self-celebratory exhibition (img. 03). By virtue of the premises, namely the processes of reactivation of urban rituals today, we intend here to demonstrate how, in contemporary society, it is still possible to interpret parkour as a performance

of denunciation – albeit unconscious – and re-signification⁵ of the urban in crisis.

Contemporary denunciation. Defining the urban in crisis

Excluding, of course, the *parkour park*, which follows the practice of compartmentalization and contradicts the logic of re-signification, the privileged places for the spread of the discipline are of two types. The first concerns residual spaces, which, mostly because they lack a clear intended use, are elected as “freer” than others and are therefore more available to accommodate new forms of appropriation of space. The second, on the other hand, is the central, visible, symbolic place, whose performative aim is being recognized by the public and becoming increasingly popular (Ferrero Camoletto, Genova, 2017). We thus define the spatial outcomes of the consumer society as “places of guided consumption”⁶. These spaces, not far from the “non-places” theorized by Augé, describe a model of fruition of public space in which bodies are led, oriented, and thus obliged to certain standardized uses and homologated behaviours (Edensor, 2008). In this first category would be included tourist or institutional places: performed by pilgrimages of masses of tourists and consumers and animated by rituals of ordinary life or police and security control bodies (img. 04). Not dissimilar to the former are the “emic spaces” (Lenzini, 2017), the outcome of functionalism, an ideology oriented towards criteria of pragmatism and hygiene. This, theorizing the efficiency of cities, has given rise to aseptic places, destined for mere crossing, thus “removing” the “human” component from the urban landscape. In a way, the large scale of intensive building models has irreparably inhibited contact between individuals (Gehl, 2011) (img. 05). Finally, the product of corrupted mechanisms, linked, for example, to the phenomenon of the unfinished, are spaces in waiting, inhabited by the third landscape: “indeterminate landscapes”.

These consist of marginal spaces, sometimes degraded because they are deprived of community living and a sense of belonging by the community (img. 06). In each of these places and for each of these corrupted social models, the practice of parkour finds its *raison d'être*. As proof of this, some direct testimonies of *traceurs* orbiting the city of Rome⁷, seem to confirm the mapping developed in the three areas: the gardens around Castel S. Angelo, the car bridge in front of the Colosseum, the Stadio dei Marmi etc. correspond to the “places of guided consumption”; the peripheral areas of Corviale, Tor Bella Monaca, Spinaceto etc. give us a narration of “emic spaces”; finally, the Mercati Generali complex – an open-air construction site for several years – or the abandoned houses in Pietralata, identify ‘indeterminate’ urban landscapes.

Re-signifying public space through the body

Having established, therefore, the meaning of the urban in crisis through the analysis of the spaces where the performative practices of the *traceurs* are grafted today, it has been brought into focus in what way the paradigm that describes parkour as a contemporary instrument of denunciation of public space is still implicitly valid today. But if this is true, in substantiating spatial critiques of certain urban situations, the practice itself is actually already suggesting or triggering an operation of re-signification of such places. Through the centrality restored to the body inhabiting the space, the creative and free movement of the *traceur* in the city opposes the conventional uses and standardized and generally shared models of behaviour, the outcome of the aforementioned logics of consumption. In a certain sense, parkour is able to “release” the body, reaffirming an instinctual, primitive, sensorial relationship with the surrounding environment (Edensor, 2008) (img. 07). Again, in opposition to the deserted and aseptic spaces, the body is re-activated in the multiplicity

of its sensory and perceptive experiences. This is in addition to the fact that it will once again physically occupy, through performative activity, the space – thus no longer deserted – between the buildings. Finally, mostly because of the exercise of learning and knowing the space through bodily movements and the consequent development of embodied skills, an almost intimate relationship develops between the *traceur* and the “performed” section of the city. Thus, against the abandonment of certain indeterminate spaces, a sense of belonging takes over, built from a primarily corporeal, perceptive, instinctual, non-cognitive, “affective” (De Matteis, 2019) relationship with places. A re-signification of space is thus possible under the figure of the body “liberated” through urban performance (img. 08).

Conclusions

Re-signifying means recognizing oneself in certain behavioural codes concerning what one can and cannot do in a given place, attributing new possibilities of use to a space, thus in a certain sense re-designing it in a “spontaneous” and participatory way. Today, in the face of the disintegration of institutional models and physical places, in the face of the recombination of social dynamics, a continuous and experimental revision of places, and particularly of community spaces, is required, understood as spaces of transition in perpetual evolution. Certain degenerative phenomena of the contemporary city can be made explicit, and perhaps countered, through parkour. Certain geographies, marginalized or corrupted by degenerative social processes, can be reactivated through parkour. Tools and models of bodily use of space, useful for investigating the interactions between body, movement and architectural elements of urban scenography could open up new perspectives on the performative, co-designing value of bodies in space. They could also challenge the usual meaning generally attributed to the body, as

referring exclusively or predominantly to the human being. Indeed, questioning the development of embodied skills and a “primitive”, pre-cognitive, primarily corporeal spatial knowledge could challenge the traditional split between mind and body (*res cogitans* and *res extensa*). This would outline the thesis of a thinking body⁸ (Brunner, 2011) capable of going beyond an approach still dangerously steeped in anthropocentrism. And parkour, far from describing subversive “subcultures”, could prove us being an object of interest for interdisciplinary research in the field of urban studies, especially in light of the urgent need for a renewed, primarily ecological and environmental sensitivity.*

NOTES

- 1 – The reference is to Michel de Certeau's tactics: spatial practices that subvert meanings imposed on landscapes by official institutional processes (de Certeau, 2001).
- 2 – Michel Maffesoli, similarly, with respect to the metamorphoses of modern society, speaks of tribes: bikers, skaters, punks, clochards, etc. (Maffesoli, 2004).
- 3 – The *traceurs*, abandoning the common meaning attributed to architectural elements – walls, stairs, railings, etc. – (and to the action associated with them), they interpret them creatively through movement, converting them from “obstacles” to “resources” (Bavinton, 2011).
- 4 – “Through the practice of parkour the relationship between body and space becomes dynamic [...] urban space is reincarnated” (Geyh, 2006, p. 9).
- 5 – If the link between place and meaning depends on an act of attribution, different meanings can be assigned to the same space by different actors. Take monuments as an example: generally, these have a certain meaning, for *traceurs*, on the other hand, they become the field of sporting activity (Genoa, 2011).
- 6 – The reference is to the “visual consumption” theorized by John Urry (Urry, 2002).
- 7 – The reference, specifically, is to Giorgio Bartolucci, 23 years old, Rome – *traceur* for 10 years, participates in national and international competitions and events – together with the group Pasta Moves.
- 8 – In this regard, see Christoph Brunner's essay (Brunner, 2011), in which the author elaborates on Arakawa and Gins' theory of the “Architectural Body”.